

Zu Gast bei Freunden

Außenministerin Baerbock wird in Italien überaus freundlich empfangen. Die Regierung in Rom hofft auf Fortschritte in der Migrationspolitik – und will bei vielen Themen enger mit Berlin zusammenarbeiten

VON PAUL-ANTON KRÜGER

Rom – Rosa Blüten kleben an der gläsernen Schiebetür. „Italien wird mit einer Blume wiedergeboren“, steht daneben. Sie ist zum Symbol der Hoffnung geworden im Kampf gegen die Corona-Pandemie. Montagnachmittag in Rom. Unter den betongrauen Straßenbrücken des Corso die Francia macht sich Bundesaußenministerin Annalena Baerbock einen Eindruck von der erfolgreichen Impfkampagne des Landes. Sie besucht das Impfzentrum ASL 1 im Parco della Musica, einem Kulturzentrum mit drei Konzerthallen. 89,4 Prozent der Menschen in Italien, die älter sind als zwölf Jahre, sind gegen Covid-19 geimpft – weit mehr als in Deutschland.

Man könne ja von Freunden lernen, hatte Baerbock zuvor schon ihrem Gastgeber und Kollegen Luigi Di Maio geschmeichelt. Der italienische Außenminister bedankte sich für die „Anerkennung der Arbeit unserer Ärzte und Pfleger“. Baerbock hat er zum Antrittsbesuch in die Villa Madama gebeten, das Gästehaus der Regierung auf dem Monte Mario, im 16. Jahrhundert von Raffael für den Papst erbaut. Zuletzt hatte Frankreichs Präsident Emmanuel Macron die Ehre hier, als er im November zur Unterzeichnung des bilateralen Freundschaftsvertrages nach Rom kam.

„Wenn man kooperiert, kann das Leben retten“, sagt die Bundesaußenministerin

Für Baerbock hat die Corona-Pandemie einmal mehr „den Wert starker freundschaftlicher Zusammenarbeit“ und Solidarität in Europa deutlich gemacht. Sie verweist auf Intensivpatienten aus Bergamo, die zur Behandlung nach Deutschland geflogen wurden. Im Impfzentrum trifft sie Mitarbeiter des Zivilschutzes, die an den Verlegungen beteiligt waren. Und sie erinnert daran, dass sich Italien im vergangenen Jahr revanchiert hat, als in Bayern die Krankenhäuser an die Kapazitätsgrenzen gerieten und Südtirol einsprang.

Zugleich hätten die Grenzschließungen für Menschen wie sie und Di Maio, die „in einem vereinten Europa groß geworden sind“, den Preis dafür deutlich gemacht, wenn man nicht zusammenarbeite. „Wenn man kooperiert, kann das Leben retten“, sagt sie – ein Satz, der auch für Bemühungen um eine neue EU-Migrationspolitik zutrifft.

Gespräche über Rückführungsmechanismen und eine gemeinsame Asylpolitik in Europa fordert Di Maio, Dinge, die in der an Einstimmigkeit gebundenen EU wegen des Widerstands etwa aus Ungarn und Polen seit Jahren nicht vorankommen. Bei der Grünen-Politikerin aus Berlin dagegen stößt er auf offene Ohren, wenn er auf europäische Solidarität pocht bei „der gerechten Verteilung der auf dem Mittelmeer geretteten Menschen“. Flankiert müsse sie werden von einer engeren Zusammenarbeit mit den Herkunft- und Transitländern vor allem in Nordafrika, die unter wirtschaftlichen Problemen, Instabilität und der Bedrohung durch Terrorismus leiden, sagt Di Maio. Italien pflegt enge Beziehungen über das Mittelmeer, kooperiert mit Berlin beim Versuch, Libyen zu stabilisieren und auf Wahlen dort hinzuwirken.

Von einem „gemeinsamen Verständnis bei Migration und Flucht“, spricht dann



Annalena Baerbock und Amtskollege Luigi Di Maio vor dem Gästehaus der Regierung in Rom.

FOTO: JANINE SCHMITZ/IMAGO

auch Baerbock – man könne angesichts des Leids an den EU-Außengrenzen nicht auf eine Verständigung der 27 EU-Staaten warten. Deswegen müsse man die Frage der sekundären Migration angehen, also der Weiterreise von Migranten, die in einem Land des Schengen-Raumes ankommen und nach den gültigen EU-Regularien des sogenannten Dublin-Systems dort eigentlich ihr Aufnahmeverfahren durchlaufen müssen. Eine „pragmatische Sicht“ auf die Probleme nennt Di Maio das. Migration könnte eines der Themen werden, die Rom

und Berlin im Zuge des gemeinsamen Aktionsplans beackern wollen. Bundeskanzler Olaf Scholz (SPD) hatte ihn bei seinem Antrittsbesuch in Rom vor Weihnachten zusammen mit Premierminister Mario Draghi angekündigt. Die beiden Regierungen wollen sich enger abstimmen und regelmäßige Treffen abhalten. Baerbock will sie vor allem durch die „freundschaftlichen und beruflichen Verbindungen“ zwischen den Menschen mit Leben erfüllen, mit Städtepartnerschaften und Austauschprogrammen.

Als „leidenschaftliche Europäer“ sollten die beiden Länder Themen in den Mittelpunkt stellen, bei denen die EU als Ganzes nicht schnell genug vorankomme, sagt sie. Mit keiner Volkswirtschaft sei Deutschland in Europa enger verflochten als mit Italien. Baerbock und Di Maio sehen den Klimaschutz dabei als zentrales Element, sie wollen die Wettbewerbsfähigkeit grüner Technologien fördern, bei denen Europa führend werden müsse. Di Maio wirbt zudem um Investitionen aus Deutschland beim Wiederaufbau nach der Pandemie. Das Land muss allerdings noch die Verteilung der von der EU bereitgestellten Milliardenhilfen bewerkstelligen. Zugleich wird es trotz Impferfolg schon von einer neuen Corona-Welle überrollt.

Im Sommer, sagt Di Maio, wolle er den Aktionsplan mit Baerbock so weit ausgearbeitet haben, dass er bei einem Gipfel unterschrieben werden könne. Offen ist, ob Draghi dann noch Premier sein wird – und Di Maio Außenminister. Noch im Januar könnte der frühere EZB-Chef, der Italien in ruhigeres politisches Fahrwasser manövriert hat, zum Präsidenten gewählt werden – sofern sich Italiens Koalition auf einen neuen Regierungschef einigt.

In visita da amici

La ministra degli affari esteri Baerbock riceve un'accoglienza estremamente amichevole in Italia. Il governo di Roma spera in progressi nell'ambito della politica migratoria e vuole collaborare più strettamente con Berlino su molte questioni.

PAUL-ANTON KRÜGER, Roma

Ci sono fiori rosa appesi alla porta di vetro scorrevole. "L'Italia rinasce con un fiore" si legge accanto. Un simbolo di speranza nella lotta contro la pandemia di Coronavirus. È lunedì pomeriggio e siamo a Roma. Sotto i ponti grigio cemento del Corso di Francia la ministra degli affari esteri tedesca Annalena Baerbock si fa un'idea del successo della campagna di vaccinazione del Paese, visitando il centro di vaccinazione ASL 1 nel Parco della Musica, un centro culturale con tre sale da concerto. In Italia l'89,4% delle persone con più di dodici anni sono vaccinate contro il Covid-19. Molte più che in Germania.

"Dagli amici si può imparare": Baerbock aveva già lusingato il collega che l'ha accolta, Luigi Di Maio. Il ministro degli Esteri italiano l'ha ringraziata per il "riconoscimento del lavoro dei medici e infermieri italiani". Invitò la Baerbock a fare la sua visita di presentazione a Villa Madama sul Monte Mario, la sede di rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei ministri e dal Ministero degli Affari Esteri, costruita nel XVI secolo da Raffaello per il Papa. Recentemente anche il presidente francese Emmanuel Macron ha avuto l'onore di visitarla, quando è venuto a Roma a novembre per firmare il trattato di amicizia bilaterale.

Secondo Baerbock la pandemia ha dimostrato ancora una volta "il valore di una forte cooperazione e amicizia" e l'importanza della solidarietà in Europa. Si riferisce ai pazienti di terapia intensiva di Bergamo che erano stati trasportati in aereo in Germania per essere curati. Al centro di vaccinazione incontra il personale della protezione civile che era stato coinvolto nei trasferimenti. E ricorda che l'Italia ha restituito il favore l'anno scorso, quando gli ospedali della Baviera avevano raggiunto i limiti della loro capienza e l'Alto Adige è intervenuto.

Allo stesso tempo, per persone come lei e Di Maio, "cresciute in un'Europa unita", la chiusura delle frontiere aveva reso chiaro il prezzo della mancanza di collaborazione. "Se si collabora, si possono salvare delle vite", afferma. Una frase che vale anche per gli sforzi destinati a creare una nuova politica migratoria dell'UE.

Di Maio vorrebbe indire dei colloqui sui meccanismi di rimpatrio e su una politica d'asilo comune in Europa, questioni ferme da anni nell'UE, per via della regola dell'unanimità e dell'opposizione di Ungheria e Polonia, per esempio. La Baerbock, invece, è ricettiva al suo appello alla solidarietà europea per "un'equa distribuzione delle persone salvate nel Mediterraneo". A questo deve essere affiancata una più stretta cooperazione con i Paesi di origine e di transito, soprattutto in Nord Africa, afflitti da problemi economici, instabilità politica e dalla minaccia del terrorismo, afferma Di Maio. L'Italia mantiene strette relazioni

attraverso il Mediterraneo e coopera con Berlino nel tentativo di stabilizzare la Libia, supportando le elezioni.

Baerbock parla anche di una "definizione comune di immigrazione e asilo". Vista la sofferenza alle frontiere esterne dell'UE, non si può aspettare un accordo tra i 27 Stati membri. Pertanto si deve affrontare la questione della migrazione secondaria, vale a dire il proseguimento del viaggio dei migranti che arrivano in un Paese dell'area Schengen che, secondo i regolamenti del cosiddetto sistema di Dublino, devono presentare lì la loro richiesta di ammissione. Di Maio la definisce una "visione pragmatica" dei problemi. L'immigrazione potrebbe diventare una delle questioni che Roma e Berlino vogliono affrontare nell'ambito del piano d'azione comune. Il cancelliere Olaf Scholz (SPD) lo aveva dichiarato durante la sua visita inaugurale a Roma prima di Natale, insieme al primo ministro Mario Draghi. I due governi vogliono coordinarsi più strettamente e organizzare riunioni regolari. Baerbock propone di concretizzare questa collaborazione soprattutto attraverso "legami amichevoli e professionali" tra le persone, con programmi di gemellaggio e di scambio.

In quanto "europei convinti", i due Paesi dovrebbero concentrarsi su questioni che l'UE non sta affrontando abbastanza velocemente, dice. A livello europeo l'economia italiana è quella con la quale la Germania è più strettamente legata. Baerbock e Di Maio concordano sul fatto che la protezione del clima sia un elemento centrale; vogliono promuovere la competitività delle tecnologie green e fare in modo che l'Europa diventi un leader nel settore. Di Maio si appella anche agli investimenti provenienti dalla Germania per la ricostruzione dopo la pandemia. Tuttavia il Paese deve ancora gestire la distribuzione dei miliardi di aiuti provenienti dall'UE. Allo stesso tempo, nonostante il successo della campagna di vaccinazione, è già colpito da una nuova ondata di coronavirus.

In estate, afferma Di Maio, vorrebbe aver già elaborato il piano d'azione con Baerbock, in modo da poterlo far firmare in occasione di un vertice ad hoc. Resta da vedere se Draghi sarà ancora primo ministro e Di Maio ministro degli esteri. A gennaio, infatti, l'ex presidente della BCE, che ha condotto l'Italia in acque politiche più tranquille, potrebbe essere eletto Presidente. A patto che la coalizione italiana si accordi su un nuovo capo del governo.

Handelsblatt

HandelsblattNr. 007 vom 11.01.2022 Seite 048

Gastkommentar



Commerzbank [M]

Auf den ersten Blick sind die auf 108 Seiten beschriebenen Regeln für solide Staatsfinanzen der EU-Mitglieder nur etwas für Spezialisten. Aber tatsächlich könnten die EU-Haushaltsregeln in den kommenden Jahren über das Schicksal der Währungsunion entscheiden. Denn erzwingen die Regeln keinen Rückgang der sehr hohen Staatsschulden, bliebe die Europäische Zentralbank (EZB) unter Druck, die Mitgliedsländer weiter mit negativen Leitzinsen und Anleihekäufen zu unterstützen.

Der EZB wären die Hände gebunden. Sie könnte weder gegen die zuletzt massiv gestiegenen Inflationsrisiken vorgehen noch gegen die seit Jahren gefährlich schnell steigenden Häuserpreise. Die von vielen EU-Staaten ungeliebten Regeln zur Begrenzung der Staatsverschuldung wurden zu Beginn der Pandemie außer Kraft gesetzt. Bevor sie Anfang nächsten Jahres wieder gelten, sollen sie überarbeitet werden. Die EU-Kommission wird ihre Pläne im Frühjahr präsentieren.

Frankreichs Präsident Emmanuel Macron und Italiens Regierungschef Mario Draghi fordern bereits eine tiefgreifende Änderung der Haushaltsregeln. Die Staaten bräuchten mehr Handlungsspielraum. Aber beide Politiker setzen falsche Prioritäten. Das wahre Problem des Regelwerks ist nicht zu wenig, sondern zu viel Flexibilität. Schließlich konnten sich viele Staaten über Jahre hinweg übermäßig verschulden.

Wie lax die Haushaltsregeln schon heute sind, zeigt ihr präventiver Arm. Mit ihm will die EU mittelfristig ein um konjunkturelle Schwankungen bereinigtes Haushaltsdefizit von höchstens 0,5 Prozent des Bruttoinlandsprodukts sicherstellen. Liegt die Defizitquote über diesem Schwellenwert, soll sie in jedem Jahr grundsätzlich um 0,5 Prozentpunkte gesenkt werden, bis das Ziel eines mittelfristig nahezu ausgeglichenen Haushalts erreicht ist. So weit, so gut.

Allerdings gibt es zahlreiche Ausnahmen von diesem ohnehin nicht ehrgeizigen Konsolidierungspfad. Dazu reichen schon geplante Reformen aus, auch wenn sie lediglich in Aussicht stellen, das künftige Wirtschaftswachstum und damit die Schuldentragfähigkeit eines Staates zu erhöhen. Auch können Investitionsausgaben von den Defiziten abgezogen werden, sofern sie durch EU-Mittel mitfinanziert werden.

Wenn ein Staat selbst ein so weiches gespaltes Konsolidierungsziel nicht erreicht, bedeutet das keineswegs automatische Sanktionen. Denn die EU-Kommission kann eine Verfehlung des Haushaltsziels als unerheblich einstufen, ohne

dass es dafür konkrete Kriterien gibt. Und selbst wenn die Kommission eine erhebliche Verletzung feststellen sollte, hätten am Ende die EU-Staats- und Regierungschefs das letzte Wort, die sich naturgemäß schwerten, einen der Ihren an den Pranger zu stellen. Es ist nicht verwunderlich, dass bisher noch kein Mitgliedsland sanktioniert wurde.

Ähnlich schwach ist der korrektive Arm der Haushaltsregeln, der nicht an den geplanten Haushaltsdefiziten ansetzt, sondern sich vor allem auf das tatsächliche Defizit des Vorjahres bezieht, das drei Prozent des Bruttoinlandsprodukts nicht überschreiten soll. Auch hier wurden wegen zahlreicher Ausnahmen und Ermessensspielräume bisher noch keine Sanktionen verhängt, obwohl sich viele Staaten seit Einführung des Euros systematisch zu hoch verschuldet haben.

Alles in allem kranken die EU-Haushaltsregeln daran, dass sie massiv aufgeweicht wurden. Es ist falsch, dass Frankreich und Italien noch mehr Flexibilität fordern. Wenn eine funktionierende Währungsunion als Gegenstück solide nationale Staatshaushalte benötigt, dann müssen die vielen Ausnahmen der Fiskalregeln ebenso zusammengestrichen werden wie politische Ermessensspielräume. Außerdem sollten nur wenige Haushaltskennziffern darüber entscheiden, ob sich ein Land an die Regeln hält oder bei Verstößen sanktioniert wird.

Im Zentrum sollte wie bei der Schuldenbremse unseres Grundgesetzes das um konjunkturelle Schwankungen bereinigte Haushaltsdefizit stehen. Skepsis ist dagegen bei dem Vorschlag angebracht, die Fiskalregeln auf für mehrere Jahre geplante Staatsausgaben zu beziehen. Die Gefahr ist groß, dass die Einnahmen überschätzt werden und die Ausgaben entsprechend zu lange zu schnell steigen, ohne dass gegen-gesteuert werden kann.

Über das Vereinfachen und Verbindlichmachen der Haushaltsregeln hinaus sind weitere Reformen denkbar: Erstens sollte die EU-Kommission nicht länger die zentrale Instanz zur Überwachung der Haushalte sein. Denn sie ist offenbar nicht gewillt, die Haushaltsregeln durchzusetzen. Nie wurde das deutlicher, als der damalige Kommissionspräsident Jean-Claude Juncker Ausnahmen für ein zu hohes französisches Haushaltsdefizit mit dem Satz „Weil es Frankreich ist“ rechtfertigte. Teil eines Reformpakts sollte deshalb sein, eine unabhängige europäische Haushaltsaufsicht mit der Überwachung der Regeln zu betrauen.

Zweitens sollte im Rahmen der Haushaltsregeln eine aktive Konjunkturpolitik ermöglicht werden. Zwar erlauben die Regeln für konjunktur-

turbereinigte Haushaltsdefizite Mehrausgaben, die bei einer schlechten Wirtschaftslage etwa wegen steigender Ausgaben zur Arbeitslosenunterstützung fällig werden. Aber viele Mitgliedsländer wollen über diese sogenannten automatischen Stabilisatoren hinaus Konjunkturpolitik betreiben. Damit die dafür notwendigen Mittel nicht zu noch höheren Schulden führen, sollten zuvor in guten Zeiten Rücklagen gebildet werden, um sie in konjunkturell schlechten Zeiten für eine Stabilisierung der Nachfrage zu verwenden.

Drittens können Haushaltsregeln so gestaltet werden, dass sie Investitionen fördern. Politiker erhöhen nämlich häufig lieber Sozialausgaben, als in die Infrastruktur zu investieren, weil das regelmäßig auf den Protest betroffener Bürger stößt und langatmige Genehmigungsverfahren erfordert. Diese Verzerrung zulasten der Investitionen könnte man dadurch mildern, dass im präventiven Arm der Fiskalregeln ein konjunkturberinigtes Haushaltsdefizit von 0,5 Prozent des Bruttoinlandsprodukts nur dann erlaubt ist, wenn der Staat über die notwendigen Abschreibungen hinaus zumindest Investitionen in gleicher Höhe tätigt.

Dieser auf die Bundesbank zurückgehende Vorschlag begrenzt bewusst die Höhe der anrechenbaren Investitionen. Schließlich können staatliche Investitionen private Investitionen verdrängen, die in der Regel effizienter sind. Wichtig ist auch, nur echte staatliche Investitionen im Sinne der volkswirtschaftlichen Gesamtrechnung zu berücksichtigen und nicht etwa als Investitionen umetikettierte Konsumausgaben.

Viertens sollten die Haushaltsregeln den Corona-Wiederaufbaufonds berücksichtigen. Dieser vergibt, finanziert durch Schulden der EU, nicht nur Kredite an die Mitgliedstaaten, sondern leistet auch in großem Stil Zuschüsse. Diese Transferzahlungen aus Brüssel sind Einnahmen der Mitgliedstaaten und senken deren Haushaltsdefizite.

Aber ökonomisch ändern sie nichts an der Haushaltsslage, weil die Staaten die EU-Transfers später wie Kredite zurückzahlen müssen – entweder durch höhere nationale Beiträge an den EU-Haushalt oder durch neue EU-Steuern, die die Bürger zu entrichten hätten. Im Rahmen der EU-Haushaltsregeln sollten die nationalen Haushaltsdefizite deshalb um die Brüsseler Transfers bereinigt werden.

Der Autor

Jörg Krämer ist Chefvolkswirt der Commerzbank.

Un sostenitore delle finanze pubbliche sicure

Francia e Italia vogliono ammorbidire le regole di bilancio dell'UE. Ma secondo Jörg Krämer* serve esattamente il contrario.

A prima vista le regole di bilancio degli stati membri dell'UE, descritte in 108 pagine, sono una cosa per specialisti. Ma, in realtà, potrebbero determinare il destino dell'unione monetaria nei prossimi anni. Se le suddette regole non portano ad una riduzione degli enormi debiti nazionali, la Banca centrale europea (BCE) avrà enormi difficoltà a continuare a sostenere gli stati membri con tassi chiave negativi e acquisti di obbligazioni.

In tutto ciò la BCE avrebbe le mani legate. Non ha potuto intervenire né contro il recente aumento dell'inflazione, né contro i prezzi delle case che stanno crescendo in maniera pericolosamente veloce da anni. Le regole per limitare il debito pubblico, poco amate da molti stati dell'UE, sono state sospese all'inizio della pandemia e devono essere riviste prima di essere nuovamente applicate dall'inizio del prossimo anno. La Commissione europea presenterà i suoi piani in primavera.

Il presidente francese Emmanuel Macron e il capo del governo italiano Mario Draghi stanno già chiedendo un grande cambiamento delle regole di bilancio. Gli Stati avrebbero bisogno di più spazio di manovra. Ma entrambi i politici si stanno ponendo le priorità sbagliate. Il vero problema delle regole non è la poca, bensì la troppa flessibilità. Dopotutto molti stati sono riusciti ad accumulare debiti eccessivi per anni.

Il braccio preventivo del patto di stabilità mostra quanto queste regole siano già di per sé lassiste. Con questo l'UE vuole garantire un deficit di bilancio a medio termine non superiore allo 0,5% del prodotto interno lordo, adeguato alle fluttuazioni cicliche. Se il rapporto deficit/PIL è superiore a questa soglia, deve essere ridotto - in linea di principio - di 0,5 punti percentuali ogni anno, fino al raggiungimento dell'obiettivo di un bilancio a medio termine vicino al pareggio. Finora tutto bene.

Tuttavia ci sono numerose eccezioni a questo percorso di consolidamento poco ambizioso. Le riforme pianificate sono sufficienti, anche se promettono solo di aumentare la crescita economica futura e quindi la sostenibilità del debito di uno stato. Le spese di investimento, se co-finanziate da fondi europei, possono inoltre essere detratte dai deficit.

Il fatto che uno Stato non riesca a raggiungere nemmeno un tale obiettivo di consolidamento non implica automaticamente delle sanzioni. Questo perché la Commissione UE può classificare il mancato raggiungimento dell'obiettivo di bilancio come irrilevante, senza basarsi su criteri concreti. Anche se la Commissione dovesse rilevare una violazione significativa, alla fine l'ultima parola spetterebbe ai capi di stato e di governo dell'UE, per i quali naturalmente è difficile mettere alla gogna uno dei loro. Non a caso nessun stato membro è stato ancora sanzionato.

Altrettanto debole è il braccio correttivo delle regole di bilancio, che non parte dai deficit di bilancio previsti, ma si riferisce soprattutto al deficit effettivo dell'anno precedente, che non dovrebbe superare il tre per cento del prodotto interno lordo. Anche in questo caso non è stata imposta ancora nessuna sanzione, per via di numerose eccezioni e poteri discrezionali, anche se molti stati hanno sistematicamente contratto troppi debiti a partire dall'introduzione dell'euro.

Nel complesso le regole di bilancio dell'UE risentono del fatto di essere state ammorbidite notevolmente. È sbagliato che Francia e Italia chiedano ancora più flessibilità. Se un'unione monetaria funzionante ha bisogno di bilanci nazionali sani come contropartita, allora ci deve essere una riduzione delle numerose eccezioni alle regole fiscali, così come della discrezionalità politica. Inoltre solamente alcuni indici di bilancio dovrebbero determinare se un Paese rispetta le regole o debba essere sanzionato per violazioni.

Come nel caso del freno al debito previsto dalla nostra Costituzione, l'accento dovrebbe essere posto sul deficit di bilancio, rapportato alle fluttuazioni cicliche. D'altra parte la proposta di basare le regole fiscali sulla spesa pubblica prevista dovrebbe essere vista con scetticismo. Si rischia che le entrate siano sopravvalutate e che le spese aumentino troppo rapidamente e per troppo tempo, senza che vengano prese delle adeguate contromisure.

Oltre a semplificare le regole di bilancio e a renderle vincolanti, si possono prendere in considerazione anche altre riforme: in primo luogo, la Commissione europea non dovrebbe più essere l'autorità centrale per il controllo dei bilanci. Perché evidentemente non è intenzionata a far rispettare le regole di bilancio. E questo si è capito benissimo quando l'allora presidente della Commissione Jean-Claude Juncker aveva giustificato le eccezioni per un deficit di bilancio francese troppo alto con la frase: "perché è la Francia". Il patto di riforma dovrebbe quindi prevedere di affidare il controllo delle regole ad un supervisore di bilancio europeo indipendente.

In secondo luogo, si dovrebbe incentivare una politica attiva di stimolo nel quadro delle regole di bilancio. È vero che le regole per i deficit di bilancio adeguati permettono una spesa aggiuntiva che diventa dovuta nel caso di una cattiva situazione economica, per esempio in seguito all'aumento della spesa per i sussidi di disoccupazione. Ma molti Stati membri vogliono perseguire questa politica economica al di là dei cosiddetti stabilizzatori automatici. Per garantire che i fondi necessari a questo scopo non portino a debiti ancora più alti, vi dovrebbe essere un accumulo di risorse in tempi positivi, che potranno essere utilizzate per stabilizzare la domanda nei periodi di crisi economica.

In terzo luogo le regole di bilancio possono essere pianificate per incoraggiare gli investimenti. I politici spesso preferiscono aumentare la spesa sociale piuttosto che investire in infrastrutture, dato che questo porta spesso a proteste da parte dei cittadini interessati e richiede lunghe procedure di approvazione. Si potrebbe far fronte a questa distorsione a scapito degli investimenti consentendo un deficit di bilancio superiore allo 0,5% del PIL solo se lo Stato fa investimenti almeno per lo stesso importo.

Questa proposta, avanzata dalla Bundesbank, limita deliberatamente la quantità di investimenti ammissibili. Dopotutto gli investimenti statali possono escludere quelli privati, che di solito sono più efficienti. È anche importante prendere in considerazione solo i veri investimenti pubblici e non, per esempio, le spese di consumo rietichettate come "investimenti".

In quarto luogo le regole di bilancio dovrebbero tenere in conto il fondo di ricostruzione europeo. Finanziato dal debito pubblico europeo, questo fondo non solo concede prestiti agli stati membri, ma prevede anche sovvenzioni su larga scala. Questi aiuti da Bruxelles rappresentano entrate per gli stati membri e contribuiscono a ridurre i deficit di bilancio.

Ma, economicamente parlando, non vanno a modificare la situazione di bilancio, dato che gli stati dovranno ripagare gli aiuti in futuro, come prestiti, con contributi nazionali più alti o attraverso l'introduzione di nuove tasse. Nel quadro delle regole di bilancio dell'UE i deficit di bilancio nazionali dovrebbero quindi essere adattati agli aiuti provenienti da Bruxelles.

*L'autore Jörg Krämer è il capo economista della *Commerzbank*.